5

ALCUNI SPIGOLATI

ARCHEOLOGICI

DI

RAIMONDO GUARINI.

IN NAPOLI,

NELLA STAMPERÌA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1842.

§. I.

SPIGOLATO I. ECLANESE

DEL MESE DI MAGGIO 1842.

Pochi altri fiori sulle ceneri di Eclano. E sonosi per noi raccolti nella occasione di aver riveduto per pochi giorni il nostro suolo nativo dopo anni sei di assenza. Saranno essi gli ultimi? Iddio lo sa. Quanto a noi, sappiamo, che *ad eventum festinamus*. E questo poi lo sappiam noi; chè ce lo ricordano gli anni innoltrati, e le scadute forze di corpo non meno, che di spirito. *Exoriare aliquis nostris ex ossibus*, e caldo di quell' amor sincero di patria, che la tien sempre dietro all' impegno per la verità, senza cui non si avrà mai diritto a giusta gloria e di lunga durata. Poichè il mentire per tenerezza di patria, a questa non giovò mai, e nocque sempre a chi per essa ardì di sforzare il vero.

*

Cominciamo, per venire al nostro proposito, da un grosso cippo rilevato son pochi giorni da' ruderi di un vecchio *Palazzo baronale*, che in fine a norma de' nostri voti e consigli si va a demolire, onde la sua aja si converta in Foro ad uso di quella popolosa Comune, che da gran tempo ne abbisognava. E si è voluto, che si dedicasse un tal Foro con una epigrafe, che non abbiamo saputo negare a' nostri concittadini. Essa è come segue:

Vetustatis. exosae
Ruderib. importun. tandem. deletis
Forum. Nundinarium
Bono. civium. publico
Patriaeque. ornamento

Ecco ora il cippo enunziato, di caratteri assai belli e grandi, ma per altra parte assai mal concio e mancante:

I.

. . . . C. F. . .
. . . . RIO. . . O. . .
IIII VIR. I. D.
. . . . . *h.* VNC. DEC. *secuti*
sunt. in. FVNVS. . . . . .
. . . . RIO

E tengasi del nostro supplimento quel conto, che da ognun si vuole. Sembra non pertanto incontrastabile, che trattasi di un Quatuorviro eclanese, onorato nel suo funerale da accompagnamento decurionale.

Ben di questo più fortunato è da riputarsi il seguente, scavato nelle nostre Grotte, e cortesemente regalatoci dal signor Arciprete di Grottaminarda D. Ciriaco Ciaburri, che ne possiede pur altro, ma villanamente scarpellato, in cui abbiamo appena potuto leggere: PATRONO VENVSINO. Quello di cui parliamo, dice così:

2.

C. OBELLIVS. C. F.
C. MARIVS. C. F.
IIII. VIR. I. D. D. S. S.
CREPIDINEM
DE. SVA. PEQV
F. C.

Supponesi trovato nell' Anfiteatro eclanese. Dunque a quest' Anfiteatro è da rapportarsi la *crepidine* in esso menzionata. Altro marmo pur eclanese (1) ci aveva accennato *Meniana circa*

(1) *Contin. delle cose eclanesi.* 11. Febbraio 1821. facc. 8.

forum fatte a spese di certo *Gracco*, o *Flacco*, e di C. *Arrio*. La *crepidine* però dell'Anfiteatro eclanese si fa D. S. S. *de Senatus sententia*. E così pure le *mura*, le *torri*, i *bastioni* eclanesi rovinati da Silla nella occasione della guerra Sociale si rifanno da' IIIIviri D. S. S. (1). Dunque nelle romane Colonie, o anche nei Municipii romani, tali costruzioni, o rifazioni, (almeno le più interessanti) si vollero dipendenti dall' autorità del romano Senato.

Un C. Obellio, figlio di Marco, si ha in marmo di un luogo detto *Monteverde*, e da noi riferito (2). Un L. Obellio si ha pure in marmo Pompejano (3); e 'l Grutero non ricorda questa gente, che una volta sola. E sia ciò detto in grazia di coloro, che in tali cosettine credono riposta una parte della scrupolosa loro erudizione.

Se non m' inganno, comparisce per la prima volta in questa frazione marmorea di un palmo quadrato in circa la gente *Cuperia*.

---

(1) *Ricerche* facc. 92.
(2) Lex. *Osco-Lat.*pag. 80.
(3) Com. VI. pag. 31.

3.

T. CVP. *erio*
MAXIM. *o*
AVREL. . .

Che non so, se siesi *sepolcrale*, oppure *onoraria*. Ma sepolcrali senza controversia sono i seguenti per noi trascritti da opercoli a cilindro spaccato di pietra calcaria scavati non ha guari dietro il *Passo* di *Mirabella*:

4.

D. M.
P. PETRONIO
FABVRNIO
PETRONIVS. VIC
TOR. FILIVS
B. M. F.

5.

FILI. MATRI
BENEMERENTI
MEMORIAE
POSVERV
MO.

Memoria è il nome di questa *Madre* , e *Memorii* ancora debbonsi supporre nominati i figli, che le pongono il *monumento* , ed un *Memorio* parimenti sarà forse stato il comune loro genitore. Ma chi sono questi *Memorii* figli , e quanti di numero , il marmo lo tace , e non mancano esempii di tal silenzio. Uno in punto ce ne vien comunicato , e rinvenuto in Larino fin dal 1834 colla notizia della gente *Sacria* finora incognita:

C. SACRIO. FRONTO. *n*.
FRATRES
IN. FRONTE. P. XII
IN. AGRV. P. X

E sul tuono medesimo quest'altro pure di Larino , in cui un tal *Cordo* costituisce per *se* , pei *suoi*, e pel suo *padre* un monumento :

SIBI. ET. SVIS. ET
CORDO. P.
IN. FR. P. XII
IN. A. P. X
H. M. H. N. S

Ma tornando alla gente *Memoria* , essa ci porge il buon destro di supplire altro funebre monu-

mento cristiano frugato son pochi giorni negli scavamenti del nostro *Torrione*.

6.

Hic. dormit. in. s
OM.*no. pacis....*
MEMOR. *ius....*
QVEM. BETIT.*ius. cond.*
QVI. VIXIT. A. . . . *pro*
EIVSD. MER. C.*ons*
VALENTE. A.*c.* VALENTINIANO

E riferir si deve al IV. secolo, quando per l'Oriente erasi console *Valente*, e per l'Occidente Valentiniano. I *Betizii* furono personaggi assai ragguardevoli in Eclano. Dunque un qualche *Betizio* si sarà incaricato di onorare di sepoltura, e di funebre elogio questo *Memorio*, non si sa di qual condizione, ma di merito assicurato. Questo *Memorio* porta il nome di Giuliano, Vescovo eclanese, che essendo stato figlio di *Memore*, o piuttosto *Memorio*, Vescovo di Capua, bisogna che portasse anch' egli il nome di *Memorio*. Chi sa, che fra *Giuliano*, e 'l nostro *Memorio* non sia passato qualche vincolo di

parentela? La cronologia va ben di accordo colle cose ragionate.

7

E. GGIA. P. *f*.
Si. BI. ET . . .

Ritrovato ne' ruderi del *Torrione*. Ed è questa una nuova traccia degli *Eggii* eclanesi, gente ancor nota pe' Fasti consolari.

8.

CAPRIO
MATER . .

Ne' ruderi del medesimo, e così. Voglio dire, senza punti, e coll' A senza la sua piccola transversale. Leggo dunque:

C. Aprio
Mater . .

I restanti tre titoli eclanesi non hanno il merito della novità, perchè riportati altra volta: ma offrono in vece quello della esattezza, perchè da noi or copiati originalmente.

9.

D. M.
C. NAEVIO. FELICI
FIL. C. NAEVIVS
FELIX PATER
sic
DOLES. FECIT

Si confronti col già pubblicato nelle nostre *Ricerche* (1). E così quest'altro, che leggesi nelle *Ricerche* medesime (2):

10.

D. M.
Q. LOLLI. HER
METIS. LOLLIA
ALBINA. FIL. ET
VIBIA. EVTYCHIA
CONIVGI. B. M. F

Nella quinta linea è *Eutychia*, e non già *Fungilla*, come altra volta erratamente.

---

(1) Facc. 135.

(2) Facc. 146.

11.

D. M
VIBIO. FELICI
TREBATIVS. E
ROTICVS. PATER
QVETE. MATER
FILIO. INFELICISS. QVI. VIX
ANNI. XVIIII. M. X. D. VII

Vedi nel verso quinto *Quete*, e non più *Philete*, e nel sesto: XVIIII. e non già XVIII. Si è pure nel *Torrione* scavato quest' altro:

12.

M. Armo. DIO. Q. F. COR
.... NO. VIX. ANN.
XII. MENS. II.
Q. Armodiu.S. PAVLVS. ET. VERGILIA
FILIO. PIISSIMO
Pon. Cur.

Non si è per noi letto, nè veduto questo monumento. Quindi non osiamo dirne altro. Vi ha ne' marmi eclanesi (1), un tale *M. Armodio*,

---

(1) Osserv. sop. alc. nuovi monum. de' 5 Gennaro 1817. facc. 23.

personaggio assai distinto, ed a cui gli eclanesi dedicarono una statua: e potrebbe forse a questa *gente* non ancora conosciuta riferirsi questo monumento. I supplimenti corrisponderebbero agli spazii mancanti. Ma non pretendiamo per ora darli per sicuri. Ci contentiamo di non essere in questo usciti del pomerio eclanese, trattandosi di cose di Eclano.

Debbo ad un marmo di Larino una pruova novella di quanto altrove ho ragionato della sicla QVINQ. che non sempre vale *Quinquennalis*, ma ben sovente *quinquies*, o *quinquiens*. Questo marmo esiste nel *Palazzo Ducale*, e dice così:

C. PACCIO. C. F. COR
PRISCO. AED. IIVIRO
QVINQ. I. D. PATRONO
COELIA. M. F. TER
TVLLA. TESTAMEN.
PONI. IVSSIT
L. D. D. D

Dove le parole IIVIRO. QVINQ. I. D. debbono in tutti i conti rendersi: *Duumviro quinquies iuri dicundo*. Ed all'opposto deve aversi per *Quin-*

quennalis il QVIN. di quest' altro esistente nel *Palazzo* medesimo:

C RAIO. M. F.
CAPITONI
PRAEF. FABR. AED
IIII. VIRO. I. D
ITER. IIII. VIR. QVIN.
MVNICIP. ET
INCOL.

E tutte queste preziose merci ci vengono dal Signor Carabba. Perchè tacere di certe altre pur da esso comunicateci? Pubblicate che siensi, o no, o n tutto, o in parte, non saranno mai discare agli amatori di tali cose, e sopra tutto, se sieno corredate di qualche osservazione, se non nuova, almeno non così ovvia. Dunque

§. II.

SPIGOLATO II.

ALCUNI MARMI LARINATI FORNITI DI QUALCHE RIFLESSIONE.

Cominciamo da questa di Trajano Imperadore.

I.

IMP. CAESAR.
NERVAE. DIVI. NERVAE. F
TRAIANO. AVG. GER.
PONTIF. MAXIM. TR. P
III. C. II. P. P
D. D

La cifra II pel Consolato di Trajano è sbagliata, e deve leggersi III. Perchè Trajano, non ancora Imperadore, fu console per la seconda volta con Nerva, che lo era per la quarta nell'anno 98 del-

l'Era nostra. Lo fu per la terza fiata nel 100 dell'era medesima, mentre era già morto *Nerva*, come lo suppone il titolo, che lo chiama *Divo*.

2.

C. VIBIO. C. F.
POSTVMO
PR PRO. COS
MVNICIPES. ET
INCOLAE

Nella *Vigna Puchetti*. Ed è questo quel C. Vibio Postumo, che nel 759 di Roma fu console con M. Attejo Capitone (1), e che ne' fasti Iansoniani, in luogo di C. Vibio, è prenominato malamente *T. Vibio*.

3.

L. IVLIO. FAVSTINIA
NO. C. M. V. CONS.
PATRONO. ORDO
POPVLVSQVE. LA
RINATIVM. OB
AMORIS. EIVS. ET
DIGNATIONIS. ERGA
SE. MAGNA. ET. ATSI (sic)
DVA. DOCVMENTA

(1) Grut. pag. 1682. n. 2.

Nel *Palazzo Vescovile*. E credo questo *L. Giulio Faustiniano* uno di que' consoli suffetti di epoca incerta, e de' tempi men buoni. Mi fa creder così quel suo cognome di *Faustiniano*. e molto più quel CONS. in vece di COS. Renderei poi le iniziali C. M. V. della seconda linea: *clarissimo munifico viro*.

4.

M. VALERIVS. C. F
HISPANVS. DOMO
LEONICA. EQVES. DE
ALA. PATRVI. HIC. SITVS
EST.

Nella Vigna *Puchetti* leggesi il seguente titolo, che riguarda un Augustale onorato del *Bisellio*:

5.

C. MAMMIO
PELASGIL. FELICI
AVGVST. ITER.
HONORATO
BISELLIO

Dunque l' *Augustalità* di *C. Mammio* non era *ad vitam*. Ed ecco un altro *Augustale* nel *Casino de' Bucci*:

6.

CN. PETRONIVS
7. L. RESTITVTVS
AVGVST
SIBI. ET
CLVENTIAE
7. L. CYPARI
CONIVGI. SVAE

7.

VEIVOS. SIBEI
FECIT. D. GRAEC.
D. L. PRAX. MED.

Leggo: *D. Graecinius*, *D. Lib. Praxinae* (factionis) *Medicus*. Di questa *Fazione* dice Suetonio (1): *factio Prasina in ludis Circensibus erat illorum athletarum, qui vestibus coloris viridis utebantur*. E con più precisione di siffatti colori Cassiodorio (2): *colores in vicem temporum quadrifaria divisione funduntur. Prasinus virenti verno; Venetus nubilae hyemi; Russeus aestati flammeae; Albus pruinoso au-*

(1) In Calig. Cap. 55.
(2) Lib. III. *Var.* v. 51.

tumno dicatus est. Ed a ciascuna Fazione erano addetti i proprii Medici. Noi in altra occasione (1) producemmo un *Archiatro* dell'anfiteatro eclanese.

8.

FECIT. SIBI. ET
ANNIDIO. MACHAERA
PATRONO. ET. SVIS
IN. AGR. P. X.
IN. FRONT. P. XII

Leggesi quest'altra in *Casa Rocco* :

9.

M. DRVSI. PHILODAMI
SIBEIS. ET. SVEIS
VEIVONT.

Veivont, cioè: *vivunt*. Le lettere N T sono in nesso. La ho per molto antica.

(1) Fast. Duumv. di Pomp. facc. 217.

10.

D. M. S
DIANA. EPHEBIA
VINATRIS
PIENTISSI
MAE. MA
TRI. POSVIT

In *Casa Minni*. Non mi fa caso quel *Vinatris* in luogo di *Vinatrix*. Potrebbe essere errore di copia, e forse nella volgar pronunzia la X equivaleva al sibilo semplice. Lo credo nome di *mestiere*, e *Diana Efebia* sarà stata una *venditrice di vino*, come *pilatrix*, *ornatrix*, e tante altre di altri mestieri. Ha dritto perciò questa parola di essere ben ricevuta e riconosciuta ne' Lessici latini.

11.

D. M. S
RAIAE. FORTVNATE
FLAVIVS. PROCVLVS
CONIVGI. CARISSI
MAE. CVM. QVA. VIXI
ANN. XXVIIII
ET. SIBI. PO

Pure nella *Casa Minni*.

12.

DIDIAE. BARBIAE
DECVMAE
OPPIANICA. ET. BIL
LIENA. MATRI. FEC

13.

C. LINDI
PVDENTIS

Non comparisce nel Grutero la gente *Lindia*. In *Casa Palma* leggesi la seguente:

14.

M. COLIO. TE
RENTI. QVI. VI
XIT. ANN. XIIII. M
ENS. V. M. COLI
VS. TERES. PAT. ET
GAVIA. LIBER
MATER. FI.
FECER

Teres della 5. linea è *terens*, come è chiaro da *Terenti* della prima e seconda. LIBER. poi del sesto verso per me è *Libera*, cognome di *Gavia*, e non già *Liberta*. Altra *Gavia Apricula* ci presenta quest'altra della *Casa Minni*:

15.

D. M. S
GAVIAE. APRICVLAE
C. LENTIVS. PRISCIANVS
CONIVGI. RARISSIMAE
CVM. QVA. VIXIT. ANN. XXX
SINE. QVERELA. B. M. F

Nel *Casino del* Signor *de Gennaro* si ha questa:

16.
D. M. S
AGATHOPO. ET
sic
SAEVERAE. PA
RENTIBVS
AGATHOPVS
FILIVS
B. M. F

17.

D. M. S
RVFO. QVI. VI
XIT. ANN. XXX
RVFVS. PA
TER. ET. SATV
RNIA. MATER
POSIT

Posit è in luogo dell'antico e disusato *posiit*, o *posivit*.

Negli scavamenti del *Campo santo* 1837. si frugarono queste due iscrizioni:

18.

VARIA. 7. L
PRIMIGENIA
VARIA. 7. L. AGILE
VIVA. SIBI. ET
M. NVMISIO. CAPITONI
CONIVGI. IN. FR
P. XII. IN. AGR. P. X
H. M. H. N. S

19.

C. OTACIDIVS. PISIDI
NVS. VIVOS. SIBI. ET
ORTORIAE. LOCHIADI
CONTVBERNALI
SVAE. M. PONTIO
MARCELLO. SOBRINO
SVO. C. OTACIDIO. FLORO
PATRI. SVO
IN. AGRO. P. X. IN. FR. P. XII

Vi si veggono apposti due *Delfini*. Avrebbe mai quel cognome di *Pisidinus* alcuna relazione col *Pisidio Romolo*, console occidentale del 343?

20.

Q. ITIO. Q. F. CLV.
Q. ITIVS. Q. L.
PATRONO. ET. SIBI
ET. ITIAE. SYMPHVRVSAE
ET. Q. ITIO. CELADI. ET
GN. MAIO. GN. L
IN. FR. P. XII

E si appartiene alla *Villa Bucci*. La gente *Itia* mi è nuova.

Più degna di considerazione parmi questa:

21.

D. M. S
ORIENS. PVB.
GN. ODIO. OB. *mer.*
ALVILLAE
SOR.
FRAT. B. M.
ANIMO. LIB.
P.
H. EI. V. R. F

Tengo quest' *Oriente* per un *Servo pubblico* di Larino, il quale pel merito di *Odia Alvilla*, sorella di *Gn. Odio*, dedica a questo di lei fratello il monumento *animo libens*. Foro *Oriente* sarà stato piuttosto fratello di *Gn. Odio*, e di *Alvilla*, ad entrambi i quali innalza il monumento; ed in questo caso *Frat. b. m.* sarà: *fratri bene merenti*. Ma che saranno le sigle insolite: H. EI. V. R. F?

Ho tutta questa linea per una giunta appiccata posteriormente al sepolcro di *Gn. Odio* dal suo *erede*, che si diè la cura di *rifarlo*, cura a cui non era obbligato, perchè il monumento era già stato costrutto dal *servo pubblico* di Larino, detto

Oriente. Le spiego dunque così: *Heres ei volens restitui fecit*. E così la terza iniziale V va ben intesa per *volens*, per dinotare, che non essendo a ciò obbligato l' erede, pure lo fece di mera e spontanea volontà. Tutta questa *rifazione* poi sepolcrale fa d' uopo supporre, che non aveva bisogno di *permesso pontificio*, perchè non trattavasi menomamente di *rimuovere* dal suo luogo il corpo del defonto. Della forza legale delle formole sepolcrali *restituere*, e *reponere*, e della differenza dell' una dall' altra, si è bastantemente ragionato altrove, e non occorre quì ripetere il dettone altra volta. Or prendendosi la parola *Ei* per parola intiera, il sepolcro pare che siesi eretto pel solo *Gn. Odio*, e così la prima spiegazione data del titolo dovrà preferirsi alla seconda.

Aggiungo altra monca iscrizione, supplita in parte felicemente dal Signor Carabba, e da noi in parte modificata così:

22.

*C. Raio. M. f. Cl.*V. CAPITO
ni. patr. ON. MVNICIP.
*Xvir. stl. iudican.*DARVM. TRIB
Plebei. QVAESTORI.....
Ex. testa. MENTO. FIERI

. . . . . .

In luogo di *M. Numisio Capitone* del num. 18. abbiamo stimato meglio di mettere in campo *C. Raio Capitone* della facc. 8. come personaggio assai più chiaro di *M. Numisio Capitone*, che sembraci di condizione libertina, e fu sicuramente marito di una *Varia*, Liberta di *Caia*. Nel num. 20. CLV. vuol dire *Cluvia*, nome di Tribù. E perciò l'V superstite della prima linea si è restituito CLV.

Conchiudiamo con due titoli sagri tolti da un MS. del Polidori, e che asserisce ritrovati in un Tempio di Venere a sei miglia in circa da Lanciano tra 'l fiume *Saro*, e 'l torrente detto *Olivello*.

23.

VENERI
CONCILIATRICI

E questo va bene. Ma questa Dea con tutta la sua virtù conciliatrice come riconcilierebbe col fatto la 2. linea di quest'altro?

24.

QVINTILLAE
L.P.IS.CAVRI. F. C. HERVTII
PRISCI. CONIVGIS. DONVM
VENERI

Non ne è soddisfatto lo stesso Polidori, e con ragione. Avendo però per sicura la seconda lettera P. del secondo verso, crederei, che si potrebbe rimediare così questo male, leggendo:

L. PAVL. SCAVRI. F.*iliae*.

e la faccenda si ridurrebbe alla *gente Emilia*, che ebbe il cognome di *Scauro*, che emerge chiaramente da' caratteri del titolo esposto col prenome risaputissimo di *Lucio*. Meno male così, che in certi passi malagevoli abbandonare a tutta loro discrezione i poveri lettori, e tironi sopra tutto. Quale sia stato questo *dono* fatto a Venere da *Quintilla*, moglie di Eruzio Prisco, chi potrebbe ora indovinarlo? e sarebbe una impertinenza il pretendere di sapere quello che non si può più sapere. *Est modus in rebus*, ed abbiamo finito.

§. III.

SPIGOLATO III.

RISPOSTA ALL' **APOLOGETICO DEL CONSIGLIERE ERRICO FRANCHINI INTORNO AL SUO COMENTARIO SULL' EDITTO DE' VOLSCI.**

Questo Apologetico è di facciate quindici in 8. e stampato in Salerno 1842. Ci fu regalato da mano amica, che bramava, gli si rispondesse. Non credemmo bene di darcene pena per allora. Ritornatoci ora sott' occhio, e per un mero incidente, gli rispondiamo. onde il nostro silenzio non si prenda in senso di una confession tacita di torto. Ed altronde il non rispondere potrebbe interpretarsi per un disprezzo dalla parte nostra del Signor Consigliere, (1) che tanto rispettiamo indipendentemente dal suo titolo.

(1) Il Signor Franchini appartiene al *Consiglio provinciale* della Intendenza di Salerno.

Ci rimprovera di *allucinazioni*, e mostrasi poco contento di qualche nostro *sarcasmo*. In quanto alle prime, faceva d'uopo, che fossero ben dimostrate, e non asserite semplicemente. Riguardo a' secondi, confessiamo, ma senza pentimento, che in certe occasioni non si è potuto farne di meno, nè per questo vi è corso bisogno di avvertimento per parte del revisore, o di altra autorità. Persuaso il Signor consigliere, che la intelligenza e spiegazione del bronzo di Oppido era riservata a lui solo, e prima di chiunque altro; non pago di essersi infinto della conoscenza del nostro Comentario V pubblicato su quest'oggetto fin dal 1822; fa man bassa sul corpo tutto dell'Accademia ercolanese, come quella che fino a quel punto non avea saputo apprezzare un sì prezioso monumento, che pure conservavasi nel Museo Borbonico. Perchè dunque dopo tutto questo, ed altro che vedrassi in seguito, dolersi di qualche espressione, che poco gli torna a grado?

Avrebbe desiderato più *leale* il nostro metodo di trattare questo bronzo, e parla del nostro *Excurs. critic.* in Com. V. stampato in Napoli nel 1841, cioè contra lo stesso nostro Com. V del 1822. Ma che intende egli poi per *lealtà di me-*

todo da noi trascurata? L'aver fatta, egli dice, la nostra *interpretazione frustillatim*, laddove la sua è *senza interruzione*, *tranne le lacune dell' originale*. Facc. 4. e 10. Ma ci perdoni il Signor consigliere: se questo non è scrivere a caso, qual altro lo sarà mai? Se egli ha omesso *le lacune dell' originale*, dunque anch' egli lo avrà trattato *frustillatim*, e non senza qualche *interruzione*, e così lo avrà trattato con *lealtà di metodo*, perchè le cose vogliono esser trattate come sono, e non come si vogliono. Ricordiamoci, che il bronzo è mancante quasi di una metà, sopra tutto dalla parte destra. Premesse tali cose, fa tre osservazioni, e sono le seguenti.

Osserv. 1. A *facc.* 5. dopo aver riferito, che noi da prima prendemmo quella lamina per una legge di sacrifizii municipali, e che poi abbiam dichiarato, che sia un plebiscito dell' Imperador Claudio *de re macellaria*, e tutto questo (doveva dire) per aver sempre inteso quel *maimas carneis* per vere *carni*, e carni *salubri*, che è l'equivalente del *maimas*; egli non se ne mostra contento. Perchè? perchè egli sostiene, che *maimas carneis* vuol dire *pascoli di Maggio*. Gli fu detto, che dal bronzo di Rapino si apprende, che i *pascoli* in osco dicevansi

paeris, e non già *carnes*, ed ora gli soggiugniamo. che fino a che con qualche segreto della nuova Chimica non convertirà in *pascoli*, e *pascoli di Maggio*, quel *maimas carneis*, noi le avremo sempre per quello. che le abbiamo avute fin dalla prima volta.

Osserv. 2. Dopo riferite le nostre parole, che quel plebiscito Claudiano si era *non verbum verbo redditum*, *sed summarie tantum expressum* nel nostro bronzo, decide: che *rilutta al diritto pubblico*, *ed alla giurisprudenza*, *che una legge dello Stato nel promulgarsi possa in un luogo modificarsi*, *dettarsi in altro idioma*, *e adattarsi sommariamente agli usi del luogo medesimo.*

Ma di grazia: di qual legge veramente dello Stato quì trattavasi? si trattava semplicemente di un regolamento sulla economìa macellaria, che doveva di necessità modificarsi, e adattarsi agli usi municipali, senza alcun pregiudizio del potere legislativo; e si è detto ancora, perchè questo plebiscito Claudiano dovè proporsi nell'idioma lucano. e non già latino, a differenza del plebiscito *de re vestiaria* dell'altra parte dello stesso bronzo. che per essere una legge in tutto

rigore dello Stato, si vede incisa *verbum verbo*, e nell'idioma latino. Anzi supposta la promulgazione dell'editto Claudiano fatta in Roma, potè questo adottarsi da' Municipi di Oppido, e così modificarsi, e adattarsi alle loro usanze *municipali*: chè i Municipî, come ognun sa, non erano, siccome le Colonie, obbligati alla osservanza delle leggi romane per ciò che riguardava il loro regime particolare nel religioso non meno, che nel civile. E sarà stata questa la principal cagione dell'essersi dovuto modificare un tale editto, e così modificato proporsi in idioma lucano agli Oppidensi unitamente a que' di Sansa, e Banzia. Dell'essersi poi questo editto medesimo così modificato e sommariamente dettato in linguaggio lucano, inciso con caratteri latini, e non già oschi, come quello del bronzo di Rapino, se n'è data ragione nel nostro Com. XX. a pag. 11. in questi termini: *quoad illius aetatem spectat*, *mature perpensis omnibus*, *quae de ea hactenus sunt commemorata*, *palmarium videtur*, *ipsam ad ea Samnitium tempora fore reiiciendam*, *in quibus oscorum dialectus in romanam sensim sine sensu immeabat*, *ac veluti fundebatur*.

Osserv. 3. facc. 7. *Il Guarini*, così si fa a ri-

flettere e ragionare il nostro consigliere, *sosteneva antecedentemente di essere* (il bronzo) *scritto in lingua lucana. Ora dice, chesia in osco-lucana.* E qual contraddizione vi ha in tutto questo? *Ma la lingua osca*, (ci ripiglia) *che era quell'ancora de' Lucani, aveva i suoi proprii caratteri simili a que' degli Etrusci... Non può dunque tal monumento scritto in lettere latine riputarsi osco, o lucano, ma piuttosto di lingua volsca, poichè i Volsci quantunque avessero il loro particolare idioma, scrivevano in lettere latine.*

E quessto è una petizione di principio. Bisognava dimostrare, e non supporre, che i Volsci con tutto il loro idioma particolare scrivessero in lettere latine. Il bronzo di Rapino è sicuramente osco; e intanto è scritto in lettere latine, tutto che gli osci avessero i *loro proprii caratteri simili a quei degli Etrusci.* Ma *gli Accademici ercolanesi*, ripiglia, *lo definirono di scrittura volsca...* E sarà questa una *definizione dommatica?..* E noi alla nostra volta gli rispondiamo, che non debbonsi confondere gli Accademici ercolanesi coll'autore della *Dissertazione Isagogica.* Ma si

confondano pure, come si vorrebbe. Noi avevamo combattuto questo pensamento, e bisognava ribattere le nostre ragioni.

Da queste osservazioni il nostro consigliere passa a rispondere *alle obbiezioni*, son sue parole a facc. 8., *in ordine al Comentario sull' editto de' Volsci.*

Non c' interteniamo gran fatto sulla pa rola CENSTOMEN. Così nell' esemplare, e senza alcun punto, che pure vi vorrebbe inserire il Signor Franchini, per renderla *censet partem*. Noi da prima la prendemmo per nome, che opinammo potesse corrispondere a *Censor parvus*, o sia al *secondo Censore*. Ma avendo riflettuto, che trattavasi di *pene servili*, ci parve meglio renderla per *acu sectus*, cioè *stigmate notatus*. Vedi pag. 27. del nostro Lessico *osco-latino*.

E così con punto, come dice bene il Signor Franchini, e non senza, è scritta la parola COM. PARASCVSTER. Ma nella seconda parola non v' ha punto fra 'l *parascus*, e *ter*, come egli vorrebbe, per farne un *comparascus ter*, cioè *compascuus ter*. Ma i *pascoli*, come pretende il consigliere, dicevansi *carneis*. Dunque quando si voleva dir questo, pare che avrebbesi dovuto dire *concarne-*

us ter: ed in qualunque caso poi di punto, o non punto, la particella *com* va unita in una sola parola col resto che segue. E si ricorda di nuovo, che *pacris*, e non *carneis*, andavano detti in osco i *pascoli*. Veggasi il detto su questo particolare a pag. 28. e 53. del nostro saggio di Lessico *osco-latino*.

Veniamo alla parola *nesimos*. Essa non è nè *fatalis*, nè altro: è mera desinenza di numeri ordinali, come ben si avvisa il nostro Signor consigliere. Vogliam dunque cassato quanto nel nostro *Lessico* trovasi detto a pag. 50. v. 20. fino al 5. della pag. 51; e in luogo di esso, sostituito così:

Nesimois. et *Nesimum*. Desinentiae merae numerorum ordinalium, uti optime pervidit Franchinius. Hinc *zicolom* XXX. *nesimom* erit: *sicilicum trigenesimum*: sublataque altera *e* epenthica, *trigensimum*. Similique ratione *zicolom* X. *nesimum* erit: *sicilicum decenensimum*, idest *decimum*. Et ita porro de *ordinalibus* caeteris, qui venire in mentem queant. Dataque occasione, ad pag. 28 post v. 8. additam volumus vocem

Kampulternum. Fuit autem *Compulterium* oppidum Samnitium notissimum, situm fortasse olim haud procul ab *Albiniano*, vulgo *Alvignano*. Vox *Cumpulternum* extat in antiquo nummo, ut refert Pasqualis de Iorio, V. C. et collega noster, literis oscis a dextra ad laevam procedentibus.

E vegga da tutto questo il Signor consigliere, che per noi non si cerca ed apprezza, che il vero, e sia qualunque il canale, donde ci riesce attingerlo, confessando e rettificando con piacere i nostri abbagli, o le nostre *allucinazioni*, come ama egli di chiamarle.

Ma non è poi dalla parte della ragione, quando condanna il *prumeddixud*, preso da noi come imperativo, al paro di *licitud=liceto*, derivato dal verbo *prumeddico*, e spiegato: *primus Meddix iudicium ferat*. Si potrebbe così condannare chi dicesse: *primus iudex iudicet*.

Che ci sta poi a dire della voce FACVS da lui presa pel φακος greco, che vuol dire *lens cruda=lenticchia silvestre?* Si motteggiò alcun poco sulla stranezza di questa interpretazione, e perciò

non *oziosamente*, come dice il Franchini, ma piuttosto *graziosamente*, perchè il *facus* osco è da *facuo=facio*. Quindi *facus estud* del v. 30. è=*factus esto:* nè qui vi entran *lenticchie* nè cotte nè crude, sative o silvestri che si vogliano. A facc. 10. dice francamente: *la interpretazione del Franchini bisognerebbe leggerla nella sua integrità*. Lo desidereremmo noi molto più di lui; chè con questa sola lettura *nella sua integrità* ideale il nodo verrebbe subito a pettine per coloro, che non hanno avuto la volontà, o l'agio di farlo.

Pretende spogliare il nostro *Oppido lucano* della proprietà legittima del nostro bronzo, e ciò per sostenerlo di origine volsca. E con quali pruove? coll'asserire semplicemente a facc. 14. che in esso *a caso fu rinvenuta la lamina*. Ma per un impegno di questa fatta vi vogliono ben altre ragioni da queste. Ma Oppido, egli dice, *neppur si nomina in esso* bronzo. E quando anche ciò fosse vero, qual prò? non ve n'era bisogno, gli si direbbe. Ma nel bronzo vi è la parola *Castro*, che ne' tempi posteriori si potè denominare *oppidum*, perchè forse posteriormente *munito di mura*, che è il distintivo de' veri *Oppidi*, dove prima non lo era. Che poi quest' *Oppido*, a' confini

della Lucania, e del Sannio Irpino, sia stato o sotto questa denominazione, o sotto quella di *Castro*, che crediamo più verisimile, un luogo insigne nell'antica Geografia, è evidente dal celebre marmo ivi ritrovato sono già alcuni anni, e riguardante un voto sciolto allo Dio Silvano *pro salute Domitiani* da certo *Domizio Faone*, di cui si è parlato a lungo altrove (1). Esso è un gran cippo di pietra calcare di non meno di versi 34. alto piedi cinque e pollici otto, e lungo piedi due e pollici otto. Forse anche questo insigne monumento si pretenderà dal nostro consigliere *rinvenuto* colà *a caso*...

Vorrebbe sbandita dal bronzo la parola SANSAE, e sostituirvi BANSAE. Ma nell' esemplare ercolanese leggesi chiaro prima *Sansae*, e poi *Bansae* nella stessa linea. Ma *Sansa*, egli dice, *è un luogo oscuro in Provincia di Salerno*, *e lontano da' Banzia*. Ed anche ciò posto, non potevano darsi due villaggi cognomini? E dico *villaggi*, perchè non si è mai sognato, come ce ne imputa il Franchini facc. 13. di contare fra le *Città* la *Sansa*, e la *Banza* del bronzo lucano.

---

(1) Vedi Monum. con crit. osserv. 1835.

Ecco come nell' *Excurs. crit. in Comm.* V. pag. 17. ci eravamo spiegati su tal particolare: *Castro duo erant* PAGI *adiuncti*, *Sansa videlicet*, *et Bansa.* Ora da qual Dizionario si rileva, che *Pagus* vuol dire *Città?* E vi si parla di un Collegio insigne dello Dio Silvano ivi esistente, colla donazione fattagli di più fondi co' loro confini, e colla prescrizione dell' uso da' farsi delle loro rendite, per onorare il giorno natalizio di Domizia Augusta agli 11 Febbraro. Del resto per ciò che riguarda l'esistenza, o non esistenza di questa *Sansa lucana*, non intendiamo far nostra una quistione, pel cui scioglimento non abbiamo finora alcun dato sicuro.

Non vuol riconoscere il digamma eolico nel carattere Ŧ del bronzo, perchè il digamma segnavasi così: F. Anzi così: Ⅎ, come comunemente si osserva questo carattere Claudiano. Ma queste differenze di trattolini più o meno protratti, o da questa, o da quella parte, e sopra tutto in monumenti mal trattati dal tempo, non fanno gran paura a chi ha pratica sufficiente di tale stoviglie. Sicuramente non si potrà recare un esempio solo del doppio Ŧ rapportato così, come il Franchini lo pretende nel nostro bronzo. L'*e* in osco è scritta ora a

rovescio così Ǝ; ed ora per ˧, cioè colla sola asta verticale con piccola traversa a sinistra, al che non so, se siesi posto mente finora. E così leggesi ЯVH-ИˑIT, e ЯVHИƎT (1). Saranno per questo ˧, ed ˧ di valore diverso? Ma in fine che sarebbe quel-l'*hattieat* Franchiniano? *Adeat*, egli risponde francamente facc. 12. Ma nel v. 10. del bronzo leggesi *tadiat*, e non *hattieat*, per dire *adeat*, come sembra evidente doversi intendere. Poichè vi si legge: *Valaemom touticom tadiat*, che non ammette spiegazione più naturale di questa: *potestatem summam adeat.*

Insiste da ultimo con enfasi sulla multa di nummi 2000 da lui creduta *esorbitante* per cose da *macello*, e non già per interessi di *pascoli di cavalli*. Per noi sono più rilevanti assai, perchè più perniciose, le frodi che potevano aver luogo nella economìa macellaria, che in affari di *meri pascoli*. Certe mancanze poi in cose ora credute di poco rilievo, secondo le antiche leggi si punivano con pene gravissime, non escluse le *capitali*. Pena di morte contra colui, che avesse malignamente recisa, o estirpata una pianta utile in fondo altrui!

---

(1) Lanzi. III. P. facc. 513.

Or dalla buona o rea qualità delle carni venali dipende in gran parte la conservazione del ben essere animale degli uomini in società ; e suprema legge dello stato si sa, che fu sempre *populi* (e non già *equorum*) *salus*.

Ammettiamo che que' nummi 2000 debbano prendersi in senso *assoluto*, e non già di *meri sesterzii*, equivalenti con ciò a ducati *sessanta* in circa. E con tutto ciò costa poi il delitto, per cui sarebbesi inflitta una multa così pesante? Questo è quello che s'ignora, perchè in questa parte, come in tante altre, è mutilato il bronzo.

Si è detto altrove e si ripete, che siffatte *multe* (*pecuniarie* principalmente) ferivano i principali incaricati della economìa pubblica macellaria, che perciò debbonsi supporre proprietarii, e di condizion libera, e non già la marmaglia addetta alle funzioni più basse del macello, di condizion servile, e perciò punite in caso di mancanza con pene affatto *servili* ed *ignominiose*. Dove poi nella pag. 33. del nostro *Excurs. critic.* questa multa di nummi 2000 si legge, che ci *ha fatto maraviglia per la sua esorbitanza*, come asserisce il Signor consigliere? La dicemmo *massima*, per chè tale in paragone delle altre

accennate nel bronzo: ma non già *esorbitante*, perchè deve supporsi proporzionata al delitto che s' ignora. E perchè inoltre questa somma così *esorbitante* agli occhi del Franchini non potrebbesi riferire alla garantìa, che il *Manceps*, o *Conduttore* principale *del Macello* dar doveva di se al Decurionato per la pubblica sicurezza? Nel celebre marmo puteolano *a Colonia deducta* questa sicurezza si vuole in predii, *ubi praedia satis subsignata erunt* (1); e nel nostro caso la sicurtà si sarebbe voluta in cotanti effettivi. Non costa di più la durata del tempo fissata all' obbligo di tal condizione macellaria, che esser poteva benissimo di più anni, è quindi nulla di *esorbitante* per ciò che riguarderebbe la malleveria supposta di nummi due mila. In breve: sebbene in tutto ciò niente di certo, attesa la lacuna del bronzo, pur niente d' inverisimile, e che esca di regola per tutto quello che si è ragionato ipoteticamente.

E non devesi omettere, che la voce *Macellum* non è da prendersi in senso così ristretto, come forse alcuno crede. Chiamavasi *macellum* il mer-

(1) Ved. illustr. Apolog. del marm. Puteol. facc. 88.

cato di quasi ogni sorta di comestibili : *την αγοραν τῶν οψων τὸ μακελλον ανομασμενον* (1). Nè è da credere dispregevole la condizione de' *negozianti macellarii*, come pare che la intenda il Signor consigliere, almeno in comparazione de' *pascoli da cavalli*. Leggesi presso il Grutero (2) di un tal *Mattonio Restituto*, cittadino di Triboco, *negotiatoris artis macellariae*, e qualificato di *uomo probissimo*. E così vogliamo ora spiegato meglio quanto a pag. 23. del nostro *Excurs. crit* si disse a proposito di un luogo di Plauto della comunione di *carni* e *pesci* nello stesso luogo; cioè nello stesso *Foro*, che dicevasi *Macello*, e non già nella stessa *Officina*.

Si guardi dopo tutto ciò il Signor Consigliere di parlarci di *dimostrazioni* in tali materie. Ecco come egli se ne dà le buone feste a facc. 14. *tutto si desume dalla versione del Franchini*, *il quale ne ha fatta* la DIMOSTRAZIONE *col comento di ogni parola dell' editto*. Tutto *si desume?*.. doveva dire, *si presume*. Ma la presunzione è un *pessimo precettore*, diceva S. Girolamo.

---

(1) Dio L. 61. p. 698.
(2) Pag. 647. n. 5.

Auctoris opera edita, et edenda.

EDITA.

1. Ricerche sull'antica Città d'Eclano. In 4. . 3 00
2. Illustrazione dell'antica Campagna Taurasina con Lett. apolog. in 4. . . . . 0 70
3. *In Veter. monum. nonnulla Comm.* Tom. 3. in 8. con rami 3 60
4. Fasti IIvirali di Pompei con Appendice in 8. 0 70
5. Valore della cifra SEXS. Consoli voluti municipali, e lettere apologetiche. In 8. . . . . . 0 35
6. Illustrazione apologet. del Marmo Puteolano *a Colonia deducta* con 2. Dissert. l'una su di un Bronzo Pompejano. L' altra sul *Calcidico*. In 8. . . . . 0 45
7. Intonaco Pompejano rappresentante Arianna, e Bacco con Lett. duo di risposta. In 4. . . . 0 30
8. Alcuni Suggelli antichi con *Appendice*, ed una *Dissert.* aggiunta. In 8. . . . . 0 40
9. *Prosod. latinae fundam cum Parnasso lapidar.* In 8 . . . . 0 50
10. *Dialectic. Instit.* In 12. . . . . 0 25
11. Analisi di alcune noz. prelimin. al Diritto di natura. In 8. . . . . 0 30
12. Analisi, e costruz. gramaticale 0 15
13. *In Cipp. osco-abellan. Divinat.* In 8 . . . 0 40
14. *In epigram. quaed. Osca Exercitatio.* In 8. 0 24
15. *In comm. suum V. auctoris excurs. criticus.* In 8 . . . . 0 20
16. Pergamene due Eclanesi con *Rami.* In 4 . . 0 70

17. *Nupera quaed. osca cum auctar. in Marm. Anxan.* In 8 . . . . o 20
18. *Comm. IX. et XVII. in melius recusa.* In 8. o 40
19. Alcuni tegoli spiegati del Museo Borbonico. In 8. . . . . o 10
20. *Lithopolemos.* In 8 . . . . o 16
21. *Musarum otia honesta.* In 8 . . . . . . o 45
22. Saggio di Discorsi Paneg. e Morali. In 8. . o 30
23. Se il Religioso secolarizzato possa acquistare, e disporre dell'acquistato. In 8. . . . . o 12
24. Effetti fisici dell' uso del pane e vino consagr. In 8. . . . . o 10
25. Cenno biografico con iscrizioni pel Cav. Zingarelli. In 8 . . . . o 10
26. Origine del culto di S. Maria dell' Arco. . .
27. *Lexici Osco-latini stamina quaedam.* In 8. o 26
28. Alcuni spicolati archeologici. In 8. . . . . o 15

Edenda.

1. Alcune Iscriz. di Baja, Pozzuoli, ed altre, spiegate.
2. Alcuni monum. letterati del così detto *Vallo di Diano*, e de'suoi dintorni, illustrati.
3. *In titul. aliquot litteratos adnotationes.*
4. Appendice alla Dissert. sul valore della cifra SEXS.
5. Appendice di Poesie, ed Iscrizioni.